



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DEL VENETO

IL DIRETTORE REGIONALE

VISTO il decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 recante "Norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche";

VISTO il decreto legislativo 20 ottobre 1998, n. 368 recante "Istituzione del Ministero per i beni e le attività culturali, a norma dell'art. 11 della legge 15 marzo 1997, n. 59";

VISTO il decreto legislativo 8 gennaio 2004, n. 3 recante "Riorganizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali, ai sensi dell'art. 1 della legge 6 luglio 2002, n. 137";

VISTO il decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 recante "Codice per i beni culturali ed il paesaggio, ai sensi dell'art. 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137";

VISTO il decreto del Presidente della Repubblica 26 novembre 2007, n. 233 recante "Regolamento di riorganizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali", come modificato dal decreto del Presidente della Repubblica 2 luglio 2009, n. 91;

VISTO il decreto del Presidente del consiglio dei ministri 19 luglio 2012, con il quale è stato conferito all'arch. Ugo SORAGNI l'incarico di livello dirigenziale generale di Direttore regionale per i beni culturali e paesaggistici del Veneto;

VISTA la nota del 10 aprile 2012, ricevuta l'11 aprile 2012, con la quale l'Ufficio Verifica dell'interesse culturale beni immobili della Conferenza episcopale del Veneto ha inoltrato, ai sensi dell'art. 12 del d.lgs 42/04, la richiesta di verifica dell'interesse culturale nell'immobile di proprietà della Parrocchia di Santa Sofia di Padova, di cui alla identificazione seguente:

denominazione	CHIESA DI SANTA CATERINA D'ALESSANDRIA
provincia di	PADOVA
comune di	PADOVA
proprietà	PARROCCHIA DI SANTA SOFIA DI PADOVA
sito in	VIA CESARE BATTISTI, 245
distinto al C.F.	foglio 12 – sezione F, particella C;
e al C.T.	foglio 104, particella B;
confinante con	foglio 104 (C.T.), particelle 93 e 95 – via Cesare Battisti;

VISTO il parere della Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici per le province di Venezia, Padova, Belluno e Treviso, espresso con nota prot. 27171 del 26 settembre 2012;

VISTO il parere della Soprintendenza per i beni archeologici del Veneto, espresso con nota prot. 6135 del 17 maggio 2012;

1/2



RITENUTO che l'immobile come di seguito descritto:

denominazione
provincia di
comune di
proprietà
sito in

distinto al C.F.
e al C.T.
confinante con

CHIESA DI SANTA CATERINA D'ALESSANDRIA
PADOVA
PADOVA
PARROCCHIA DI SANTA SOFIA DI PADOVA
VIA CESARE BATTISTI, 245

foglio 12 – sezione F, particella C;
foglio 104, particella B,
foglio 104 (C.T.), particelle 93 e 95 – via Cesare Battisti,

presenta l'interesse culturale di cui all'art. 12 del citato d.lgs. 42/2004, per i motivi contenuti nella relazione storica artistica allegata

DECRETA

l'immobile denominato CHIESA DI SANTA CATERINA D'ALESSANDRIA, sito nel comune di Padova, come identificato in premessa, è dichiarato di interesse culturale ai sensi dell'art. 12 del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 e rimane quindi sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nel predetto decreto legislativo.

La planimetria catastale e la relazione storica artistica fanno parte integrante del presente decreto che verrà notificato ai proprietari, possessori o detentori a qualsiasi titolo del bene che ne forma oggetto.

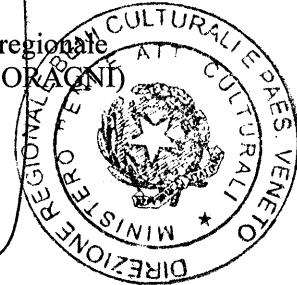
Il presente decreto sarà trascritto presso l'Agenzia del Territorio - Servizio Pubblicità Immobiliare - a cura della competente Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici ed avrà efficacia nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo del bene.

Avverso il presente decreto è ammesso ricorso amministrativo al Ministero per i beni e le attività culturali, ai sensi dell'articolo 16 del d.lgs 42/04.

Sono, inoltre, ammesse proposizioni di ricorso giurisdizionale al Tribunale amministrativo regionale a norma del decreto legislativo 2 luglio 2010, n. 104, ovvero ricorso straordinario al Capo dello Stato ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 24 novembre 1971, n. 1199, rispettivamente entro 60 e 120 giorni dalla data di avvenuta notificazione del presente atto.

Venezia, 4 ottobre 2012

Il Direttore regionale
(arch. Ugo SORACONI)



2/2





Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DEL VENETO

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E PER IL PAESAGGIO PER LE PROVINCE DI VENEZIA, PADOVA, BELLUNO E TREVISO

Comune di Padova
via Cesare Battisti, 245

"Chiesa di Santa Caterina d'Alessandria"

RELAZIONE STORICO-ARTISTICA

Proprietà: Parrocchia di Santa Sofia

C.T. Foglio 104 particella B e C.F. Foglio 12 particella C

La prima menzione scritta relativa all'edificio risale al 1239 e riguarda un *oratorium* dedicato a Santa Caterina, stazione intermedia della lunga processione triduana delle litanie, situato in *contrata Sanctae Caterinae*, documentata a partire dal 1144. Nel 1308 la chiesa figura tra le parrocchie nelle quali risulta suddivisa la città. A quest'epoca risalgono alcuni lacerti di decorazione pittorica emersi lungo le pareti del monumento, in particolare un frammento d'affresco raffigurante un santo vescovo collocato sulla parete meridionale. I resti di una fondazione muraria trasversale alla navata rinvenuti al disotto del livello pavimentale in corrispondenza del primo altare di destra, attestano che la dimensione in lunghezza della struttura primitiva era sensibilmente più corta dell'attuale. Numerose tracce di alterazioni nel palinsesto murario, frammenti d'affresco sulla parete settentrionale e dietro l'altare maggiore sembrano essere la testimonianza di consistenti trasformazioni subite dal monumento nel corso del Trecento, periodo in cui si colloca anche l'edificazione del campanile, sopraelevato più tardi, nel Seicento. Tali profonde riarticolazioni dell'assetto decorativo dell'edificio si devono alla maggiore importanza conseguita dal luogo sacro non solo per la costituzione della parrocchia, ma ancor di più in concomitanza con l'assunzione di compiti laici quale sede di ceremonie commemorative per il Collegio dei Giuristi (o Legisti) in occasione della festività di Santa Caterina d'Alessandria, sancita ufficialmente nello statuto del 1377, ma di più antica tradizione. Antonio Monterosso riporta che nel 1579 la chiesa "fu ristorata, al tempo de Federico Corner vescovo della città". A questo riordino della chiesa, o quanto meno a un intervento della metà del Cinquecento, si ritiene sia da collegare la decorazione pittorica affiorata lungo entrambe le pareti maggiori: un partito decorativo illusivo impostato su colonne composite coronate da una complessa trabeazione del tipo «*trionfato*» e tra le colonne riquadri a finto damasco, il tutto deputato ad evocare complesse e costose membrature architettoniche. Un breve papale del 14 giugno 1610 stabilisce di sopprimere la parrocchia e assegnare la chiesa, le sue rendite e i terreni adiacenti, sui quali edificare idonei alloggi, alle monache Illuminate Agostiniane dette anche «*Convertite*». La decisione suscitò forti contrarietà nella comunità parrocchiale, i cui fedeli furono obbligati d'un tratto a dividersi per aggregarsi con altre parrocchie vicine (Santa Sofia e San Lorenzo), pertanto il 13 agosto 1627 una ducale confermava l'erezione del monastero, ma imponeva anche la riattivazione della parrocchia obbligando la congregazione a fornire al parroco i mezzi necessari alla sussistenza. I conflitti tra i parrocchiani e le monache non furono mai del tutto superati se addirittura il complesso edilizio venne munito di due torri campanarie distinte: «un campanile serve alla parrocchia, l'altro alle suddette religiose», come veniva spiegato nel 1743. In seguito venne realizzato, alle spalle dell'altare maggiore, uno spazio di pertinenza delle monache: una sala quadrangolare con due pilastri al centro su cui convergono sei volte a crociera, solo in seguito collegata alla navata mediante due porte ai lati dell'altare maggiore e utilizzata come sacrestia, forse poco dopo la soppressione del convento, nel 1808, quando sono ricordati alcuni lavori di restauro. Antonio Monterosso ci fornisce una dettagliata cronologia delle operazioni: "alzata poi dalla parte di dietro del 1641; indi risarcita e rifatta l'anteriore del 1648 e 1649 e negli anni seguenti abbellita e pavimentata et infine ornata d'ingresso del 1658 essendo rettor [lacuna] huomo di qualità morali riguardevoli; et fu fatto il choro del 1660 et ornata di fregi intorno i mesi del 1664 [...]. L'anno 1660 si fabricavano il choro nell'ingresso della chiesa alla madona {?}". Nel 1644 l'Università dei Giuristi istituì, per la durata di cinque anni, una tassa da esigere a tutti i dottorandi, per aiutare la fabbrica della chiesa della loro patrona. Nel 1649 si procedette ad una completa riorganizzazione della chiesa, e già nel 1652 l'Università dei Giuristi poneva mano alla sistemazione del proprio sepolcro. Il Monterosso ricorda che nel 1658 fu posto in opera il portale d'ingresso: una costruzione impostata su piedritti a fasce a cui si affiancano due montanti a specchiature ovali e doppie agrafi (a foglia d'acanto e a voluta), le quali sorreggono un frontone semicircolare interrotto; al centro si trova un piedistallo che forse ospitava una piccola statua. È un portale di buona fattura molto vicino, nell'articolazione e nella concezione, ai portali del convento dei Carmini (datati 1688) e a

SF / FDR / VIG_padova_chiesa di santa caterina d'alessandria_relazione





Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DEL VENETO

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E PER IL PAESAGGIO PER LE PROVINCE DI VENEZIA, PADOVA, BELLUNO E TREVISO

quello della Scuola dei Colombini, che conserva il ricordo dei conflitti provocati dalla convivenza forzata tra la congregazione religiosa e la comunità plebana: nel 1743 il parroco Pietro Magagnotti ricordava che l'epigrafe del fregio: ECCLESIA PARO-CHIALIS SANCTE CATHERINAE V. ET M., fu voluta dai parrocchiani per ribadire a perpetua memoria la loro giurisdizione sulla chiesa. Nel 1660 fu realizzato l'atrio interno: si tratta di un podio sopraelevato sostenuto da volte a crociera in laterizio, poggiante su due tozze colonne doricotuscaniche verso l'aula e su peducci sulla parete interna. Da riferimenti indiretti si può dedurre che si trattava di un coro destinato alle monache e al quale si poteva accedere solo dal monastero, visto che non risultano scale o aperture dentro la chiesa che facciano pensare a un collegamento tra i due. La presenza dell'organo risale, invece, a un periodo più tardo: esso fu infatti introdotto, come ricordano le fonti, nel 1844 dal vicario Antonio Bissacco che lo aveva comprato assieme all'altare della Vergine Addolorata dalla chiesa di San Paolo Apostolo. Era pertanto uno spazio ad uso esclusivo delle monache, una sorta di matroneo con funzioni di cantoria, che ritroviamo in altre chiese monacali padovane, come a San Benedetto Vecchio. La costruzione del coro fu, comunque, ancora una tappa nella vicenda costruttiva del monumento e, sebbene nel 1671 la visita pastorale può finalmente rilevare che la fabbrica è «novam ac eleganti structuram ductam», restavano ancora alcune parti da perfezionare. Nel 1685, infatti, i marangoni Matteo Crivellare e Alvise Giacon iniziarono il completamento della costruzione del soffitto che fu così arricchito dalla grande volta ribassata e lunettata, visibile ancor oggi. Nel 1767 si decise di realizzare la nuova sacrestia (tuttora esistente).

Il complesso edilizio si compone fondamentalmente di tre elementi: la Chiesa di Santa Caterina, caratterizzata da un'ampia navata unica voltata, con altari appoggiati alle pareti perimetrali e frammentarie superfici affrescate, e dal vestibolo d'ingresso con volte a crociera con colonne lapidee che reggono il coro soprastante con una facciata monumentale attestata sul breve cortile lastricato lungo via Cesare Battisti; la Sagrestia, costruita parallelamente al muro meridionale della Chiesa e composta da due vani che si affacciano in una piccola corte interna; la Torre Campanaria, comunicante a piano terra con la Sagrestia, posta anch'essa a sud dell'edificio sacro. Il settecentesco campanile, posizionato sul fianco nord-ovest della chiesa, documentato dalle piante storiche e ora scomparso, era stato realizzato all'epoca dell'annessione della parrocchia all'adiacente convento, per uso interno della monache Illuminate Agostiniane. Un breve spazio lastricato stacca dalla strada pubblica la facciata della chiesa di Santa Caterina, non perfettamente allineata con la direttrice della via, e organizzata secondo stilemi tardo-rinascimentali e barocchi. Quattro grandi paraste doriche poggiante su piedistalli lisci e sorreggono una trabeazione semplificata (i triglifi senza incavi sono presenti solo in corrispondenza delle paraste, mancano le metope), sopra la quale si trova il basso timpano con oculo nel mezzo. Entro l'intelaiatura compositiva dell'ordine sono inserite, in asse tra di loro, in entrambi i lati, una finestra rettangolare, una nicchia centinata ornata di conchiglia e un riquadro cieco, mentre al centro, sopra il portale, si apre una finestra rettangolare che illumina il coro interno. L'aula della chiesa si presenta semplice e pulita nella sua organizzazione attuale, ben illuminata da quattro finestre termali, sui due fianchi, e da tre finestre rettangolari ed architravate sulla facciata principale. Lungo le pareti laterali si posizionano quattro altari minori lavorati in pietra e marmo con ricche modanature e timpano di coronamento sostenuto da colonne in marmo. I primi due altari, a destra e a sinistra dell'ingresso, presentano una nicchia voltata a mezza cupola e statue votive, gli ultimi due specchiature occupate da tele con raffigurazioni sacre. Sulla parete di fondo della chiesa svetta il monumentale altare principale, quadripartito da preziose e slanciate colonne in marmo, che mostra un'elaborata decorazione ad intarsio lapideo nella parte inferiore e centrale ed un ricco ornamento nella parte superiore, costituito da un complesso di sette sculture, attribuito alla scuola dei Bonazza, che arriva a lambire la volta del soffitto dell'aula. La pavimentazione della chiesa è in lastre di pietra di Verona, alternate in rosa e bianco, e risulta interrotta ripetutamente dalla presenza di numerose sepolture, oggetto di ampi ed approfonditi studi negli anni passati, tra i quali si annovera il sepolcro del compositore Giuseppe Tartini. Le strutture di fondazione ed elevazione verticale della chiesa risultano realizzate in mattoni in cotto intonacati a calce, posti in ordine di quattro o anche cinque teste, ma la partizione muraria non risulta omogenea per la presenza di tracce testimonianti manomissioni, integrazioni e restauri della stessa, che causano ripetuti cambi di spessore e di rettilinearità. La volta della chiesa risulta in incannucciato palustre rivestito a calce e sostenuto superiormente mediante una struttura in legno ancorata all'intelaiatura principale di sostegno del tetto. Al di sopra del controsoffitto dell'aula si trova la struttura portante della SF / FDR / VIG_padova_chiesa di santa caterina d'alessandria_relazione





Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DEL VENETO

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E PER IL PAESAGGIO PER LE PROVINCE DI VENEZIA, PADOVA, BELLUNO E TREVISO

copertura, che si presenta in capriate lignee alla palladiana, mentre una struttura in arcarecci e tavelle con rivestimento superiore in coppi in cotto posati alla veneta completano il tetto.

Parallelamente al fianco sud dell'aula principale della Chiesa si trova la Sacrestia, un basso edificio ad un piano, costituito da due vani, collegati da un ampio passaggio centinato, che si conclude ad est con la struttura della torre campanaria, ad ovest affaccia direttamente sul cortile adiacente a via Cesare Battisti e a sud immette su un piccolo e stretto cortile. L'ambiente è collegato alla chiesa mediante un varco nella parete nord che dà accesso ad uno dei due citati vani, il più piccolo e con tutta probabilità il più antico, in quanto se ne trova già riscontro nelle piante del perito Mazzi del 1767. A questo originario vano di collegamento tra chiesa e campanile fu aggiunto, tra Settecento e Ottocento, un secondo vano, più ampio, di cui troviamo traccia già nel catasto francese del 1811, che va ad affacciarsi sul cortile principale e a costituire una piccola appendice alla facciata della chiesa. Il prospetto della sacrestia presenta due forometrie simmetriche ed una porta di accesso architravata, posizionata nella zona mediana, tutte perimetrare da semplici cornici in pietra, laddove la facciata non presenta particolari decorazioni, fatta eccezione per un piccolo timpano di coronamento. Completa la zona della sacrestia un cortile, ad uso della stessa, che si posiziona nello stretto ed irregolare spazio di risulta tra la chiesa e la struttura dell'adiacente convento. L'analisi della struttura della sacrestia denuncia una realizzazione tarda e portata a termine con materiali poveri e talvolta addirittura sottodimensionati rispetto alle esigenze. Le murature verticali risultano in mattoni in cotto posati a due teste ed intonacati e la struttura portante della copertura è semplicemente realizzata ad una falda, in travature inclinate posanti a sud sulla muratura e addossate alla muratura della chiesa a nord. Il tetto è completato da arcarecci, tavelle e coppi in cotto alla veneta. Il cortile risulta semplicemente pavimentato in cotto, come del resto la sacrestia, ed intonacato a calce.

La torre campanaria, edificata nel Seicento, è addossata alla parte mediana del fianco sud dell'aula e ne condivide la struttura muraria. La base quasi quadrata, di circa 4 metri di lato, si eleva per 18 metri di altezza e presenta una struttura in mattoni in cotto posati a quattro teste alla base, che va rastremandosi con l'aumentare della quota fino a presentare una muratura a due teste nella sommità; svariate catene in ferro assicurano una maggiore stabilità alle strutture verticali. Nella parte superiore, che svetta al di sopra della copertura della chiesa e del convento, si trova la cella campanaria individuata da due cornici: quella inferiore marcapiano e quella superiore di sottogronda e caratterizzata da semplici finestre centinate evidenziate da chiave e cornice all'altezza dei conci di imposta degli archi. La parte inferiore, parzialmente coperta dalle strutture della chiesa e del convento, presenta, sul lato sud, una motivo decorativo dato da una coppia di archetti pensili binati ciechi e separati da lesene. La copertura a quattro falde è realizzata con struttura lignea e rivestimento in coppi. Al suo interno la struttura di accesso alla cella campanaria è realizzata mediante alcuni impalcati in solai piani orizzontali costituiti da travi e tavolato e collegati da singole rampe di scale a giorno.

Per tutto quanto sopra esposto si ritiene che l'immobile in argomento debba essere considerato meritevole di tutela storico-artistica, configurabile tra i beni di cui all'art.10, comma 1, del D.lgs.42/2004 e ss.mm.ii., in quanto esempio significativo di architettura sacra di origine duecentesca che gli interventi succedutisi nel corso dei secoli successivi, in particolare l'importante intervento di sistemazione a partire dal quinto decennio del XVII secolo, hanno arricchito di nuovi significativi elementi tra i quali: il portale d'ingresso principale, con timpano semicircolare interrotto, gli apparati architettonici e decorativi delle pareti interne e il prezioso altare marmoreo riccamente ornato e impreziosito dall'apparato statuario attribuito alla scuola dei Bonazza.



IL SORPRESIDENTE
Avv. Sabina Ferrari

IL DIRETTORE REGIONALE
(Arch. Ugo SORAGNI)



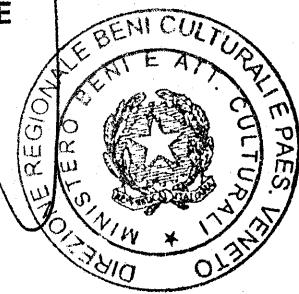
Collaboratore all'Istruttoria: Dott.ssa Francesca Della Rocca
Viviana Giaretta

SF / FDR / VIG_padova_chiesa di santa caterina d'alessandria_relazione





IL DIRETTORE REGIONALE
(Arch. Ugo SORAGNI)



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DEL VENETO

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E PAESAGGISTICI
PER LE PROVINCE DI VENEZIA, BELLUNO, PADOVA E TREVIS

COMUNE di PADOVA
"Chiesa di Santa Caterina d'Alessandria"
ESTRATTO DI MAPPA CATASTALE

Art. 10 D.Lgs 42/2004



CORRINTENDENTE
chi: Sabina Ferrari